



Agostino Panichi, *Busto di Niccolò Tommaseo*. 1868. Venezia, Ateneo Veneto

Sulla storia dell'Ateneo Veneto

Marina Niero

(Ateneo Veneto, Venezia, Italia)

Abstract In the 19th century, the Ateneo Veneto was a place of violent political passions and innovative proposals for the city of Venice, and members were periodically invited to present reports on their activities to the assembly. During the first half of 19th century, under Austrian domination, even if among many difficulties and vicissitudes, the Ateneo had already distinguished itself for its function of discussion and dissemination of the most progressive ideas, both in scientific and humanistic field. Eminent professors and scholars gathered in it, not only from the Venetian district, but also of national and international prestige. In the second half of the 19th century one of the themes that was mostly addressed in the city debate was related to education, so much so that in those years the Ateneo Veneto began to experiment with new educational formulas, by opening its rooms to 'popular' lessons. Other topics were modernisation, health, but also a special attention to the emancipation of women. In 1868 the Ateneo organised several initiatives in this direction.

Keywords Ateneo Veneto. Nineteenth century. Venice. Politics. Education. Society. Science. Modernisation.

Per capire il ruolo che l'Ateneo Veneto ha svolto nella Venezia dell'Ottocento bisogna calarsi nella realtà del tempo quando l'Istituto è stato un luogo di passioni politiche violente dove spesso nascevano o si presentavano le proposte più innovative per la città.

Possiamo cogliere nella sua storia ottocentesca dei momenti capisaldi per l'affermazione del suo operare: la prima metà del secolo culmina nei moti del 1847-48, e la seconda nel periodo che va dal 1866 al 1876 cioè da quando, con l'annessione del Veneto all'Italia, si trattò di formare la nuova patria e i nuovi cittadini.

Qualche parola sulla sua genesi ci consente di capire in cosa consistesse la sua modernità. Quando Napoleone instaurò il Regno d'Italia mise mano a una serie di riforme tra le quali quella del sistema scolastico. Per assicurare l'alternanza sociale esportò, nelle due province a lui sottoposte, lo stesso modello scolastico utilizzato in Francia per la formazione della nuova classe sociale, la borghesia, uscita vincitrice dalla Rivoluzione francese. Sostituì le accademie degli antichi Stati con istituti centrali (Istituti di Scienze Lettere ed Arti) attorno cui gravitavano degli istituti satelliti (Atenei) con il compito, poiché inglobavano al loro interno sia il vecchio che il nuovo nel campo del sapere, di dare in particolare maggiore spazio alla diffusione delle nuove scienze. A Venezia ciò comportò - oltre alla na-

scita dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti - la riunione delle antiche accademie in un unico istituto, che prese il nome di Ateneo. A quel tempo il termine 'ateneo' non identificava tanto l'università - come al giorno d'oggi - quanto genericamente, come troviamo specificato nell'art. 10 del decreto istitutivo del 1810, un istituto d'istruzione superiore, differente nella sostanza rispetto alle precedenti accademie per i diversi intenti sociali. In un breve volgere di tempo il sostantivo 'ateneo' da nome comune passò a nome proprio dell'associazione, con sede in una ex Scuola Grande che era stata concessa, a suo tempo, dal governo alla Società di Medicina, cioè a una delle tre accademie che si concentrarono per dar vita all'Ateneo Veneto. Dunque all'Ateneo, a cui solo in seguito fu aggiunto l'aggettivo 'Veneto', cominciarono a essere attratti gli spiriti più vivaci della società del tempo e furono cooptate le teste pensanti, riunite senza una sostanziale differenza di classe, sia che fossero i rappresentanti della borghesia, la nuova classe in ascesa, o gli ultimi rampolli delle classi patrizie e curiali, in un'associazione dove l'unico metro di giudizio valido non era più quello del censo ma del merito per gli studi intrapresi. Ben presto le riunioni all'Ateneo si animarono portando nelle sue sale le accese discussioni, quelle che al tempo spesso si svolgevano nei caffè o nelle osterie,¹ e finì per sostituirsi a essi.

¹ Un affresco pittoresco dello svolgersi della vita culturale della seconda metà dell'Ottocento ce lo offrirà Ettore Bogno quando nel 1931 ricorderà nella rivista *Ateneo Veneto*, 107(122), Eduardo Facco de Lagarda: «La vita del caffè era allora (1892), intensa e chiacchierona. I tipi caratteristici, di cui Venezia abbondò sempre, che facevano da centri intellettuali,

All'Ateneo, al contrario che nei caffè – dove spesso lo spunto erano le notizie lette nei giornali – i motivi di discussione erano generati dagli studi dei soci. Essi periodicamente avevano l'obbligo di presentare all'assemblea relazioni sugli argomenti a cui si stavano dedicando. Quella, sempre per statuto, aveva il compito di giudicare se i risultati ottenuti fossero o meno degni di essere pubblicati e conosciuti quindi da un pubblico più vasto.

La società cittadina era rappresentata nella sua interezza, facendo convergere le fazioni e le passioni politiche della vita attiva nelle sale dell'Ateneo. Tant'è vero che da subito si distinsero al suo interno due anime: la prima, e più numerosa, rappresentata da chi lottava per la nascita di una nuova nazione o, almeno, per la restaurazione dei valori della vecchia repubblica e chi invece lottava per mantenere i propri diritti di nascita, legandosi alla nazione dominatrice (quest'ultimi erano i cosiddetti 'austriacanti'). C'erano insomma da una parte quelli che si prodigavano per il progresso della società tramite la diffusione delle idee dovute agli studi e dall'altra quelli che invece avrebbero voluto mantenere inalterato il vecchio pensiero e le vecchie caste. Questo *incipit* fece sì che l'Ateneo divenisse in breve un'istituzione simbolo per il Risorgimento veneziano.

Durante la prima metà dell'Ottocento, sia pure tra le difficoltà e peripezie dovute all'ostilità e al sospetto degli austriaci, l'Ateneo si era distinto in città per la sua funzione di discussione e divulgazione delle idee più progressiste, sia in campo scientifico che umanistico. Ciò d'altro canto calzava con il disegno ideatore. Infatti nella riforma di Napoleone, sostituendosi al mondo chiuso delle accademie, gli atenei avevano, col divulgare gli assunti principali dei migliori studi, l'indubbio compito di fungere da volano per la formazione della nuova classe sociale in ascesa, la quale applicando al governo della vita reale i risultati degli studi delle varie discipline, ne avrebbe ricavato il vantaggio innegabile e immediato di migliorare le condizioni economiche e sociali della nuova patria.

Non era un caso perciò se in esso erano riuniti eminenti studiosi ed eruditi, non solo della scena veneziana ma anche nazionale e internazionale. Il compito di diffusione si attuava mediante la

pubblicazione in una rivista – a sua volta una via nuova per veicolare le notizie – degli studi ritenuti innovativi dalla discussione dei soci, sia che fossero di natura scientifica o letteraria o artistica. Da tutto ciò ne risultò il lento e progressivo formarsi di una nuova figura dell'intellettuale, cioè uno studioso che con le sue opinioni fosse in grado di influenzare in funzione sociale la scena politica e governativa.

Leggendo i verbali delle adunanze assistiamo a come si cerchi di attuare un nuovo processo di applicazione delle tesi più recenti per risolvere i problemi della vita quotidiana e cercare di migliorarne le sorti. Ad esempio l'Ateneo si fece promotore in occasione del IX congresso degli scienziati nel 1847 della pubblicazione di un volume – *Venezia e le sue lagune* – in cui ogni studioso si occupò di trattare una sezione, a seconda dell'indirizzo dei propri studi. Il volume era dato in omaggio ai partecipanti del congresso con l'intento, non dichiarato ma sottinteso, di rendere pubblico fuori di Venezia lo stato di abbandono e prostrazione in cui versava la città, mal diretta e mal governata.

L'istituto non era solo un luogo di discussioni accademiche ma, al contrario, era la palestra di una compagine di scienziati e umanisti, genericamente intellettuali, che si batterono fieramente, con tutti gli strumenti a loro disposizione, per cambiare lo stato di degrado in cui versava la città e, allo stesso tempo, per darne informazioni all'esterno, sfidando consapevolmente la censura austriaca. A questo punto è facile immaginare perché, in quei primi cinquant'anni, la sua esistenza non sia stata semplice, sempre minacciato com'era di chiusura e senza mai poter vedere approvato lo statuto che ne garantisse giuridicamente l'esistenza. Tuttavia lo spessore degli studi dei suoi soci in ogni campo, ma principalmente in quello scientifico, e l'impegno da loro dimostrato per rianimare le sorti della città, lo avevano nel corso del tempo sempre più identificato – anche presso lo stesso governo austriaco – come un'arena pubblica dove venivano proposti e discussi temi vitali per la stessa città di Venezia.

Per tanti motivi il legame tra gli spiriti risorgimentali della città e l'Ateneo fu davvero molto stretto e diretto: dalle sue stanze e dai suoi soci scoppì la scintilla per i moti del '48. Il 30 dicem-

erano diversi. Al Florian, di notte, attorno a Paulo Fambri, e, nel pomeriggio, attorno a Pellegrino Orefice convenivano politici ed artisti con Riccardo Selvatico e Attilio Sarfatti. A S. Luca troneggiava, quasi sempre notturno, il buon Sugana, che preparava, naufragato un tentativo industriale, le sue commedie a fondo storico veneziano. Da Nardo alla Fava si soffermava spesso la malinconia arguta di Giacinto Gallina, lottante anche lui per il pane quotidiano. Al Quadri teneva cattedra di critica, di satira e d'umorismo Giuseppe Ottolenghi». È da notare che quasi tutti questi personaggi erano soci dell'Ateneo Veneto.

bre del 1847 Niccolò Tommaseo lesse un discorso a un'assemblea folta e attenta, tanto che – riportano le cronache² – si dovette lasciare la stanza delle riunioni per quella più grande adiacente, contro l'ennesima ritorsione della censura austriaca, mentre nel vicino Teatro La Fenice si metteva in scena il *Nabucco* di Giuseppe Verdi, e nei salotti della città si preparava la rivoluzione.

Nelle sue aule durante i moti del '48-'49 si tenne un corso di lezioni riguardanti la storia di Venezia. Si voleva con esso motivare i giovani a lottare per una nuova patria, ma allo stesso tempo il corso era una risposta che provvedeva, in un certo qual modo, a bilanciare in positivo il portato del libro *Histoire de la République de Venise*, pubblicato da Pierre Daru nel 1819. Il libro diede il via alla leggenda nera di Venezia e del suo governo, un'idea romantica di decadenza e malattia che si protrasse ben oltre il secolo stesso, mentre fino a prima della pubblicazione del testo di Daru la Serenissima era stata considerata modello esemplare di Stato.

L'istituzione dunque concorreva nello sforzo di forgiare un nuovo tipo di cittadino che, per dirla con Ippolito Nievo, se pur era nato veneziano, si sarebbe voluto morisse, se non ancora italiano, almeno motivato per esserlo, o che, per lo meno, non parteggiasse proprio per gli Asburgo.³

Dopo la restaurazione del governo degli Asburgo – finita nel '49 la pausa repubblicana – mentre l'Ateneo era ancora in punizione per il suo comportamento patriottico, continuò in sordina la sua attività, senza tuttavia perdere nulla del suo prestigio scientifico, fino a quando, con l'annessione del Veneto all'Italia nel 1866, gli austriaci dovettero lasciare il territorio. Da quel momento e per tutto il decennio successivo e oltre, ebbe inizio a Venezia una seconda fase fondamentale per la vita dell'Istituto, in cui fece da tramite per promuovere molte iniziative volte a risollevare le sorti della città. L'Ateneo Veneto ebbe così modo di riaffermare il proprio impegno politico e sociale.

Anche questa non fu una novità: già in precedenza il governo austriaco aveva conferito all'Istituto degli incarichi di studio su argomenti di ambito cittadino-lagunare. Al suo interno erano state costituite delle commissioni con il compito di esprimersi su temi sia economici che sociali

sottoposti loro dal governo cittadino. Gli argomenti erano i più vari. Potevano riguardare il lato economico come l'indagine per capire se fosse il caso di incentivare la coltivazione del baco da seta;⁴ o se fosse necessario fissare un tariffario medico; il lato commerciale come l'utilità di creare un porto canale di collegamento tra Muggia e Trieste; aspetti di welfare quali lo studio di un progetto per l'edificazione di case nuove per gli operai e le classi meno abbienti (Gottardi 2012, 14) e provvedimenti vari per la salute pubblica. Dopo il 1866 e fino a tutto il 1877 le commissioni fiorirono e studiarono argomenti di primo piano per la vita della città. Uno dei temi che si affrontava maggiormente nel dibattito era quello legato all'educazione, sia per le scuole primarie che per le secondarie.

Nel 1868 all'Ateneo furono attivate varie iniziative in questa direzione, a seguito di alcune conferenze preliminari. Dopo una lezione di Adolfo Pick che illustrava le qualità degli asili froebelianiani fu incaricata un'apposita commissione⁵ per analizzare i vantaggi che avrebbe portato l'istituzione di questi asili a Venezia; dal 1866, visto il successo riscosso dalle lezioni del Romanin, si diede forma definitiva al corso di storia veneta. Le lezioni di storia veneta avevano appunto avuto avvio nel 1848 durante il governo provvisorio di Manin. Erano iniziate sulla base dell'idea che servissero per motivi identitari, partendo dal presupposto che un popolo dovesse conoscere la propria storia (Raines 2012, 48; Paladini 2012, 39-40). Samuele Romanin tenne le prime con l'intento di aprire una finestra verso il futuro, cioè che fossero di insegnamento civile per i giovani che avrebbero dovuto affrontare l'impegno di risollevare le sorti economiche e sociali della città. Le lezioni si interruppero al rientro degli austriaci ma ripresero nel 1857 quando fu istituita all'Ateneo Veneto una vera e propria cattedra di Storia patria che si interruppe nuovamente alla morte del Romanin, avvenuta nel 1861. Il corso infine riprese dal 1866 per continuare ininterrottamente fino ai giorni nostri. I direttori del corso furono (e sono) i soci, dapprima professori delle scuole superiori e poi, da quando fu istituita Ca' Foscari, gli stessi professori che avevano trovato collocazione all'Università. Nel 1876, ad esempio, il corso fu diretto da Rinal-

2 Archivio dell'Ateneo Veneto, verbali delle adunanze, b. 15.

3 *Le confessioni di un italiano*, fu pubblicato postumo nel 1867.

4 Archivio dell'Ateneo Veneto, b. 42 fasc. 27, *Sulla bachicoltura, l'importazione dei semi bachi del Giappone e la società di bacologia 1865-1866*; fasc. 28, sul porto canale da istituirsi in Trieste, 1863.

5 Archivio dell'Ateneo Veneto, b. 41 fasc. 8, *Sugli asili froebelianiani*.

do Fulin, un professore del Liceo Marco Polo che nel 1868 era stato chiamato a insegnare Storia del commercio nella neonata Scuola Superiore di Commercio di Ca' Foscari (Raines 2012, 52).

In quegli anni l'Ateneo cominciò a sperimentare anche nuove formule educative aprendo le sue sale a lezioni definite negli intenti 'popolari', perché aperte al pubblico e non ai soli soci, come era stato fino a quel momento. Le lezioni popolari accesero una densa polemica cittadina iniziata dai giornali. La *vexata quaestio* era posta proprio dalla parola 'popolare', usata per dei corsi che, al contrario, non lo erano affatto. Con quel termine 'popolare' si era confuso da parte della stampa l'enunciato educativo del corso aperto alla cittadinanza, ma dedicato comunque alle classi abbienti, con quello di alfabetizzazione del popolo, un'altra delle tematiche forti della seconda metà dell'Ottocento legate all'educazione.⁶

È proprio l'attenzione che l'Ateneo prestava all'argomento dell'educazione, che fosse o meno popolare, che può spiegarci perché Luzzatti abbia esposto proprio qui, nel gennaio del 1868⁷, le sue ragioni per l'apertura di una Scuola Superiore del Commercio con sede a Ca' Foscari: un istituto nuovo, che non era presente a Padova – sede di studi più tradizionali e dove egli stesso insegnava – che avrebbe tra l'altro giovato alle sorti economiche della città stessa.

A fianco del tema dell'educazione un altro dei filoni che alimentavano le discussioni era quello della modernizzazione – in realtà erano entrambi assai dibattuti peraltro in tutta Italia – e che andavano a braccetto con i problemi della salute pubblica e delle case popolari. Lo stato fatiscente e malsano dell'edilizia minore, assieme al riproporsi di violente epidemie di colera dalla prima metà dell'Ottocento – queste culminarono in Italia in quella del 1884 che funestò tutte le città – avevano spinto i governanti a porsi, non solo in Italia ma in tutta Europa, il problema del risanamento delle antiche città (cf. Calabi 2008).

Quasi sempre il tema fu affrontato in modo radicale proponendo di abbattere il vecchio tessuto urbano (cf. Zucconi 1989) in favore di una nuova struttura viaria e di una edilizia popolare più sana. Anche a Venezia si vollero sperimentare dei nuovi assi viari che collegassero in modo diretto al cuore della città il nuovo polo commerciale, costituito dalla stazione ferroviaria di Santa Lucia e dal nuovo porto a Santa Marta. Nel contempo si cominciarono ad abbattere gli edifici popolari più critici trasferendo la popolazione in nuovi alloggi. Il socio dell'Ateneo Francesco Marsich fu uno dei primi ingegneri in Italia che progettò i nuovi insediamenti popolari che furono innalzati a Venezia in campo dei Gesuiti.

Nel campo della sanità l'Ateneo ebbe sempre una posizione di primo piano per la presenza al suo interno di un folto numero di medici. Nel 1868 era presidente Giacinto Namias, un medico molto conosciuto in città, attento alle malattie che affliggevano i bambini delle classi popolari, in particolare la tubercolosi e la scrofola. Il 4 giugno del 1868 invitò a parlare un conferenziere, che da Firenze stava compiendo il giro delle città d'Italia, per proporre una cura contro queste malattie all'epoca assai diffuse tra le classi meno abbienti. Era Giuseppe Barellai, medico di Santa Maria Nuova a Firenze, il quale aveva scoperto che per la cura della scrofolosi in particolare era assai efficace la talassoterapia.⁸ La terapia per questo tipo di patologia si era fatta strada verso la fine del Settecento quando cominciarono ad affermarsi i bagni di mare e l'elioterapia come rimedio vincente per le affezioni della pelle e polmonari. Il Barellai nella memorabile riunione illustrò i benefici del metodo e auspicò che l'Ateneo Veneto si facesse promotore per aprire al Lido di Venezia un ospizio marino. L'appello di Barellai non cadde nel vuoto e nel corso della riunione stessa fu istituito un Comitato per i bambini scrofolosi delle Province venete. Fu il primo passo verso la fondazione di quello che sarà l'Ospedale al Mare di cui l'Ate-

6 Archivio dell'Ateneo Veneto, Busta 43, fasc. 5. Lezioni popolari e serali. Conferenze serali di beneficenza 1858-1885; Istituzione delle lezioni e conferenze serali: loro regolamento. 1865-1866; Lezioni serali 1866-1874

7 *Gazzetta di Venezia*, 1 febbraio 1868.

8 «L'Ateneo Veneto e gli ospizi marini». *Gazzetta di Venezia*, 5 giugno 1868: «Nella sessione di ieri, dopo la lettura già annunciata del chiarissimo dott. Ziliotto, il presidente dell'Ateneo, prof. Cav. Namias, dava la parola all'esimio prof. Barellai, per una sua comunicazione, relativa all'istituzione filantropica degli Ospizi marini, ossia di Ospizi sulla spiaggia del mare, nei quali vengono accolti, per l'uso dei bagni, i fanciulli scrofolosi delle famiglie povere o di scarse fortune de' paesi situati entro terra, che senza il soccorso della carità pubblica non potrebbero far loro godere gli effetti dell'acqua di mare sì potente contro queste tremende malattie. Il primo di tali Ospizi fu aperto nel 1856 in Viareggio [...] a merito del filantropo prof. Barellai [...] che anche Venezia volesse concorrere colle altre sorelle italiane alla filantropica impresa, istituendo qui un Ospizio marino al quale potessero convenire i fanciulli scrofolosi poveri della limitrofa terraferma».

neo fu dunque promotore e ne divenne in seguito uno dei patroni.⁹ Del resto l'attenzione del tempo è focalizzata sulla necessità di risolvere la piaga della mortalità infantile. Il percorso per ottenere dei risultati soddisfacenti in questo campo passa attraverso l'educazione – l'istituzione degli asili froebeliani che avrebbero tolto molti bambini dalla strada – il risanamento sanitario delle abitazioni – quasi tutte le case popolari non erano provviste né di fogne né di servizi igienici –, i trattamenti talasso ed elioterapici per curare malattie endemiche mortali – quali erano a quel tempo scrofola e tubercolosi – e l'introduzione dell'esercizio fisico, cioè della ginnastica, che con la pratica costante avrebbero contribuito a irrobustire fisicamente i giovani. Costantino Reyer, austriaco di Vienna e socio dell'Ateneo Veneto, nel 1867 si stabilì a Venezia e nel 1869 fondò assieme a Pietro Gallo la Federazione Ginnastica Italiana (Crovato, Rizzardini 2016). Pietro Gallo e Adolfo Pick – boemo di nascita veneziano di adozione – erano colleghi, entrambi insegnanti al Sarpi, l'Istituto commerciale di Venezia. In seguito il Pick, influenzato dalle teorie di Reyer e Galli, terrà nel 1875 una lezione sul valore degli esercizi fisici nella prima infanzia.

In quegli anni i problemi quotidiani, che assillavano Venezia e la sua popolazione, erano tenuti in grande considerazione dall'Ateneo: commissioni apposite studiavano la questione della regolazioni idraulica della laguna ma anche lo sviluppo dei traffici commerciali della città¹⁰, che culminò con la proposta per l'ampliamento del porto del Lido a cui partecipò nel 1875 anche Paleocapa (Gottardi 2012, 14-15). Nel 1869 Castellazzi presentò un progetto per il risanamento della base del campanile di San Marco (che rimase purtroppo inascoltato); si pose una lapide alla scoperta del Tintoretto alla Madonna dell'Orto, si discusse sui restauri della basilica di San Marco; si fece spazio all'universo femminile che si stava affacciando alla scena: sempre più di frequente si accolsero le donne all'interno dell'associazione: nel 1868 fu la volta della principessa e scrittrice rumena Helena Ghika famosa alpinista,¹¹ meglio nota come Dora D'Istria, cooptata come socia corrispondente, dopo la conferenza di Bartolomeo Cecchetti dedicata alle sue opere.

In tutto questo fermento non poteva mancare il ricordo del '48 e dei trascorsi risorgimentali: fu così che, quando nel maggio del 1868 la società promotrice dell'esecuzione di un busto a Nicolò Tommaseo propose al presidente dell'Ateneo Veneto di collocarlo nella sede, questi non si tirò indietro e il 20 agosto rispose affermativamente. Il 15 ottobre il Consiglio si riunì per decidere alcuni punti relativi all'inaugurazione, tra i quali in quale delle sale tenerla e se fosse o meno il caso di avvisare il Tommaseo assieme ad altri dettagli. Alla fine si decise di inaugurare il busto nella sala terrena (Aula Magna) alla data indicativa del 27 dicembre 1868. Si pensò di mettere il busto, per l'occasione, sopra un tronco di colonna appena ridipinto, trasportato davanti alla tribuna destinata alle lezioni serali (ora in Sala Tommaseo). Si propose di collocarlo in seguito stabilmente nella minore delle sale superiori, su di una mensola fissa sulla parete che guarda il campo di San Fantin. Si pensò di aggiungervi un'iscrizione adeguata che ricordasse sia il discorso tenuto dal Tommaseo il 30 dicembre 1847 sia il dono del busto da parte della società promotrice. Per l'inaugurazione si chiese a monsignor Jacopo Bernardi di tenere un discorso. Fu deciso successivamente di inaugurare in forma semplice il busto il 31 dicembre 1868 durante l'adunanza ordinaria nella sala di solito usata. Il 13 dicembre il Bernardi scrisse all'Ateneo informando che il Tommaseo aveva espresso il desiderio che il busto fosse mandato alla sua patria. Ma, alla morte del Tommaseo nel 1874, a furor di popolo si chiese che il busto rimanesse a Venezia in Ateneo e monsignor Bernardi scrisse a titolo personale al podestà di Sebenico. Il quale, rispondendo, ne riassunse l'intera vicenda. Dalla risposta si evince che proprio Bernardi, insistendo presso il senatore del Regno Girolamo Costantini nel 1867, fu il fautore del comitato per l'erezione del busto al Tommaseo. Il Senatore ne divenne il presidente e segretario ne fu Malvezzi, presidente dell'Ateneo. Il busto fu commissionato allo scultore Ugolino Panichi e infine nel 1869, rispettando la volontà del Tommaseo ancora in vita, il busto venne donato alla città di Sebenico. Il podestà,

⁹ Anche in questo ci fu lo zampino di Luigi Luzzatti: la Cassa di Risparmio, un'altra delle sue creature, fu il finanziatore principale dell'Ospedale al mare.

¹⁰ Nel 1869 verrà aperto il Canale di Suez che permise la ripresa dei traffici commerciali di Venezia e dell'antico ruolo di cerniera con l'Oriente.

¹¹ Anche a questo proposito è interessante notare che tra le tante attività sportive a cui si dedicò Costantino Reyer vi fu anche quella dell'alpinismo. Cf. Crovato, Rizzardini 2016.

morto il Tommaseo e vista la preghiera rivoltagli da monsignor Bernardi, si sentì costretto a rinunciare al privilegio del busto.

Il dodici luglio 1874 il Consiglio Accademico accolse la proposta del presidente di collocare il busto nella minore delle sale superiori e precisamente sopra la tribuna. L'ing. Pietro Saccardo fornì i disegni per la mensola che avrebbe dovuto reggere il busto. Tra le varie proposte il Consiglio scelse il tipo con foglia d'acanto in fronte eseguito su legno di noce che meglio si accordava con il colore della pietra del busto. La mensola fu scolpita da Augusto Benvenuti dietro un compenso di lire 60. Il busto venne collocato al suo posto con solenne cerimonia, in occasione dell'apertura dell'anno accademico, il 3 dicembre 1874. In seguito la mensola arse nell'incendio della Sala Tommaseo nel 1914 e fu rifatta da Carlo Lorenzetti.¹²

Per finire questo breve excursus storico sull'Ateneo Veneto nel 1868 e dintorni, inserisco l'elenco delle conferenze, letture e memorie dell'anno, secondo la compilazione fatta dal segretario accademico Alberto Stelio DeKiriaki:¹³

Anno LVIII (1868)

Calza dr Carlo *Cenni sugli annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 scritti dal prof. A. Corradi e su di alcuni provvedimenti sanitari della repubblica veneta*
 Fulin prof. Rinaldo *Venezia e la lega lombarda*
 Luzzati prof. Luigi *Della istruzione professionale e della opportunità di istituire in Venezia una Scuola Superiore di Commercio*
 Levi dr M.R. *La digestione*
 Zanon prof. Giovanni *Sul suono*
 Politeo prof. Giorgio *Sulla condizione attuale della lingua italiana*
 Da Schio Alberico *Della pressione atmosferica e della sua applicazione*
Dei palloni areostatici
 Asson dr M.A. *Il cervello umano e gli indizi esteriori della graduazione delle sue facoltà*
 Riccoboni prof. Daniele *Sulla origine e trasformazione delle epopee popolari*
 Minotto prof. A.S. *Delle buone creanze e loro effetto morale nel mondo sociale*
 Salvadori dr Carlo *Ordine e agitazione*

Fulin prof. Rinaldo *Notizie intorno ad Angelo Badoer II I prigionieri nei pozzi al cadere della repubblica*
 Ferrato prof. Pietro *Delle presenti condizioni d'Italia*
 Cecchetti prof. Bartolomeo *Sulle opere della principessa Dora d'Istria*
 Cassani prof. Pietro *Intorno agli assi ed ai centri armonici*
 Levi dr M.R. *Nuove osservazioni confermantil'efficacia delle iniezioni sottocutanee di morfina negli attacchi d'asma*
 Fulin prof. Rinaldo *L'arca di Noè di Giacomo da Ponte detto il Bassano*
Vicende della libreria di SS. Giovanni e Paolo
 Albanese prof. Francesco *Sulla filosofia della storia I. II. III.*
 Cecchetti prof. Bartolomeo *Intorno agli studiosi negli archivi di Venezia dal 1812 in poi*
 Saccardo ing. Pietro *Intorno ad un nuovo anemometro*
 Ziliotto dr Pietro *Degli ospedali considerati nella loro attinenza ai pubblici ordinamenti*
 Barellai dr Giuseppe *Sugli ospizi marini*
 Asson dr M.A. *Sullo stato attuale della chirurgia in Italia*
 Mikelli dr Vincenzo *Relazione sopra una vecchia proposta fatta all'Ateneo per le iscrizioni storiche in Venezia*
 Beltrami Eugenio *Sulla teoria generale della superficie*
 Asson dr M.A. *Nuovi studi sullo stato della chirurgia in Italia*
 Zanella cav. Giuseppe *Sull'arresto per debiti*
 Fulin prof. Rinaldo *Notizie intorno a Maria da Riva*
 Busoni prof. Demetrio *Relazione sul fenomeno dell'arrossamento della polenta osservato nel comune di Mira*
 Santello dr Giovanni *La scrofola, i bagni marini, l'ospedale e l'amministrazione*
 Nardo dr Giandomenico *Considerazioni filologiche sulla importanza dello studio comparativo dei dialetti rustici e sulla riuscita di alcuni saggi di versione tentati in qualche dialetto veneto del canto della divina commedia in cui trovasi scritto la morte del conte Ugolino*
 Cassani prof. Pietro *Intorno alle origini dell'imaginario algebrico*

12 Archivio dell'Ateneo Veneto, Bb. 42.2 e 100.

13 Archivio dell'Ateneo Veneto, *Prospetto cronologico delle letture, conferenze e memorie del 1812* compilato a cura dell'avv. A.S. DeKiriaki nel 1896. Proseguito fino al 1902 dal dr Cesare Musatti.

- Albanese prof. Francesco *Sulla imposizione religiosa in Venezia in confronto a quella esistente nelle altre città d'Italia 1. 2.*
- Callegari avv. Annibal *Se l'indirizzo di alcuni istituti accademici rispondo in Italia ai bisogni del tempo*
- Zanella cons. Giuseppe *Sulla punizione dello spergiuro in materia civile*
- Borturini cons. *Della stampa periodica del suo ufficio e del modo di correggere gli abusi*
- Pink prof. Adolfo *I giardinetti infantili inventati dal Froebel*
- Crivellari dr Giulio *Della necessità di una riforma sulla stampa periodica e proposte relative*
- Crovato, Giorgio; Rizzardini, Alessandro (2016). *Costantino Reyer e Pietro Gallo. Le origini degli sport moderni a Venezia.* Venezia: Marsilio.
- Gottardi, Michele (2012). «L'Ateneo e la città. Intersezioni». Gottardi, Michele; Niero, Marina; Tonini, Camillo (a cura di), *Ateneo Veneto 1812-2012. Un'istituzione per la città.* Venezia: Lineadacqua, 3-38.
- Paladini, Filippo Maria (2012). «Civilizzazione europea, storia italiana e rigenerazione di Venezia in Samuele Romanin». Gottardi, Michele; Niero, Marina; Tonini, Camillo (a cura di), *Ateneo Veneto 1812-2012. Un'istituzione per la città.* Venezia: Lineadacqua, 39-46.
- Raines, Dorit (2012). «La storiografia patriottica: il corso di storia veneta 1848-1915». Gottardi, Michele; Niero, Marina; Tonini, Camillo (a cura di), *Ateneo Veneto 1812-2012. Un'istituzione per la città.* Venezia: Lineadacqua, 47-58.
- Zucconi, Guido (1989). *La città contesa: dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942).* Milano: Jaca Book.

Bibliografia

Calabi, Donatella (2008). *Storia dell'urbanistica europea: questioni, strumenti, casi esemplari.* Milano: Mondadori.